

Segue dalla prima

Si direbbe quasi che l'uno e l'altra si sostengano a vicenda nel provocare infinite sofferenze e nell'impedire al resto dell'umanità di sapere perché. Il combinato disposto tra Al Qaeda e la manipolazione delle notizie ci sta precipitando in una cupa notte della ragione. E della informazione. A tutt'oggi nessuno sa cosa ha veramente scatenato l'11 settembre. E perché Bin Laden? E dov'è Bin Laden? E perché la guerra a Saddam? E dove sono le armi di distruzione di massa? E cosa sta succedendo, davvero, in Iraq? E come è possibile che trenta o quaranta cececi possano entrare indisturbati nella misteriosa Ossezia e possano tranquillamente prendere in ostaggio 1200 (milleduecento) persone? Eppure, mentre il terrorismo s'impadronisce delle nostre menti, in attesa di farlo con le nostre vite, alla Convention di New York George W. Bush viene osannato quando dichiara che, oggi, con lui il mondo è più sicuro. Una frase insensata, ma che può passare indenne nel sonno della conoscenza. Una frase dal suono amichevole e patriottico se il presidente degli Stati Uniti intende, invece, comunicarci che siamo già entrati nella Terza o Quarta guerra mondiale. E che dunque è molto più conveniente per tutti stare dalla sua parte. Nella Terza o Quarta guerra mondiale non c'è posto per gli indecisi e i codardi. E non c'è posto per la politica, e non c'è posto per la diplomazia, e non c'è posto per l'Onu. O sei contro il terrorismo o sei con il terrorismo ammonisce il governatore della California "Conan" Schwarzenegger, quello che deride i democratici di Kerry chiamandoli «girlie men», femminucce. E quanto

*Nella Terza o Quarta guerra mondiale non c'è posto per gli indecisi e i codardi. E non c'è posto per la politica*

*Terrorismo e menzogne. Chi taglia la gola dei prigionieri, chi massacrà i bambini non ha nessuna civiltà da imporre*

# Beslan, notte e nebbia

ANTONIO PADELLARO



«Putin dice che dobbiamo distruggere i santuari dei terroristi!» «Di nuovo?»

(International Herald Tribune)

matite dal mondo

agli ostaggi, peggio per loro. Se in Francia un governo sovrano e responsabile cerca di fare il possibile per salvare la vita dei cittadini Chesnot e Malbrunot, quel governo «bacia il culo del nemico» («Il Foglio»). Ma poiché in Italia non esiste un governo del genere, da noi si dirà semplicemente che il cittadino Baldoni «se l'è cercata». In una guerra mondiale, nello scontro di civiltà evocato dal pensatore Pera, i fatti devono adeguarsi per forza alle opinioni. Nessuno sa cosa è successo a Beslan, ma Bush dichiara lo stesso: ecco cosa fanno i terroristi. Berlusconi segue a ruota. Terrorismo e menzogne. Per arrivare dove? Chi taglia la gola dei prigionieri, chi massacrà i bambini non ha nessuna civiltà da imporre. Sono criminali che ci faranno ancora soffrire molto, ma che hanno già perso. Norman Mailer ha un'altra risposta ancora. Cita il pensiero di un tipo che in vita sua è diventato obiettivo un po' troppo tardi: «Ovviamente la gente comune non vuole la guerra, ma in fin dei conti sono i leader di un paese a fare la politica, ed è sempre semplice trascinare un popolo - che si tratti di una democrazia, di un regime fascista, di un regime parlamentare o di una dittatura comunista. Che faccia o no sentire la sua voce, il popolo può sempre essere piegato agli ordini dei capi. E facile. Basta dirgli che è sotto attacco e accusare i pacifisti di non essere patriottici e di mettere la patria in pericolo. Funziona nello stesso modo in tutti i paesi». Queste parole, spiega Mailer, le pronunciò Hermann Goering nella sua deposizione al processo di Norimberga. Ma forse, con l'aria che tira, era una citazione da dimenticare.

apadellaro@unita.it

Trent'anni e dintorni

## La sindrome del ladro in erba Innovatori, non giovanilisti

MARCO TUOZZO

Un Partito che si interroga sul proprio ricambio generazionale, sulle nuove leve, è sicuramente un Partito che dimostra la propria lungimiranza di prospettiva politica nel lungo periodo, ma, nel breve, denota anche la presa di coscienza dell'ineadeguatezza (a mio avviso) dei metodi politici e degli argomenti con i quali si stanno affrontando le problematiche dello sviluppo del Paese e delle modalità di comunicazione con i cittadini elettori. Per chi è cresciuto come me a pane, politica e militanza, il dibattito sul ruolo dei trentenni risulta spoglio se non accompagnato dalla consapevolezza che in questi anni tutto si è fatto tranne che parlare con chi appartiene a questa generazione da parte delle "sfere romane". Quindi si può facilmente affermare che non esiste una linea politica del Partito a tal riguardo. I valori nuovi che i trentenni possono dare discendono direttamente dallo stile di vita che ci hanno concesso e garantito i nostri genitori: lontani dalla sofferenza economica del quotidiano, fiducia nel sostegno del nucleo familiare, aperti al mondo ormai globalizzato. In poche parole un profondo ottimismo nei domini che ci ha escluso e precluso la via della lotta di classe in senso stretto, ma che ci ha resi coscienti delle nostre potenzialità di costruttori del futuro del nostro Paese. Siamo avvezzi alle ideologie perché la laurea ed il master ci hanno insegnato la concretezza del pensiero. Oggi non ci sentiamo diversi da un africano, da un cinese o da un indiano. Siamo tutti protesi a comunicare tra di noi. Appartiene ad un contesto ampio che vede un paese comunista come la Cina fare le scarpe, economicamente parlando, all'Europa. Quali ideologie? Pragmatismo ed efficienza, questi sono i comportamenti dell'era moderna. Chi si interroga sui motivi del presunto lassismo, immobilismo, conformismo di noi trentenni non ha saputo cogliere pienamente i valori sociali a cui facciamo riferimento e che, se non accompagnati da un appropriato sviluppo sociale e politico del contesto in cui viviamo, ci condizionano pesantemente in modo negativo nell'agire di tutti i giorni. Noi non abbiamo bisogno di lottare, protesta, urlare per il diritto ad una vita dignitosa come hanno fatto i nostri genitori. Perché le loro conquiste sono oggi le nostre certezze (quantomeno, lo erano). I trentenni di oggi si interrogano più che altro su come garantirsi un elevato standard di vita una volta al di fuori del contesto familiare e tutti gli sforzi sono diretti a dimostrare che i sacrifici fatti dai nostri cari per farci studiare valgono un ottimo stipendio (che non arriverà mai, se si continua così). Questa ricerca spasmodica della "elevazione sociale" del proprio retaggio familiare assorbe e svuota la vocazione all'impegno per il prossimo sino al momento in cui ci si accerta dell'incongruità di fondo di tale relazione. Tale presa di coscienza oggi è solo personale, ma perché non esiste altro modo per svincerla. Semplicemente perché la classe politica non parla con noi; dimostra ogni giorno di non essere in grado di appurare i nostri problemi e, pertanto, non è in grado di trovare le soluzioni ai

nostri disagi. Contesto lavorativo e famiglia sono ancora i nostri modelli sociali di riferimento. Ma oggi a noi si offre la precarizzazione del lavoro e spiccioli per fare figli. Siamo stati trasformati da cittadini aventi diritto, a riproduttori (poco assistiti). Molti di noi rischiano di rimanere per sempre legati allo schema del "serpente che si mangia la coda" perché in assenza di rielaborazione sociale approfondita del proprio modello di comportamento. Non è un modello errato; è solo mal gestito. L'individualismo, che ne è la chiave di lettura di questi anni, è il vulnus da combattere. La pochezza delle classi dirigenti nazionali, tutte protese alla divisione, distribuzione, occupazione del potere ha svuotato la società italiana del necessario dibattito politico che ha permesso in passato la maturazione socio-culturale delle generazioni che ci hanno preceduto. In secondo luogo, più che domandarsi che cosa manca a questi trentenni per un loro diretto impegno politico, domandatevi cosa avete fatto per escluderli dalla vita politica. Una risposta c'è: quale fiducia si può accordare a chi negli anni del nostro "primo voto" anziché gestire il Paese rubava il denaro prodotto dalle nostre famiglie con il loro lavoro? Ed oggi che abbiamo trent'anni quale fiducia si può dare alla classe politica quando scorrendo i nomi degli eletti al Parlamento troviamo gli stessi nomi di dieci e rotti anni fa? In Italia la Fenice è risorta dalle proprie ceneri e ci ha regalato Berlusconi. E voi non ci avete protetto dal pericolo: vi siete accordati. Anni sono passati da quello che, per me e per tanti altri, ha rappresentato uno choc esistenziale incommensurabile. Una generazione è stata bruciata dal senso di vergogna per quello che avete fatto o lasciato fare al nostro Paese e che continuate a fare o lasciar fare

legittimando un comportamento politico privo di chiarezza. Siete sempre alla ricerca dell'accordo a tutti i costi, compreso con i pagliacci presenti nell'attuale Governo. Bisogna avere il coraggio di denunciare pubblicamente, come una volta si faceva, chi "perde la via" per interesse personale. Preferisco cento volte perdere una competizione elettorale (come in passato) piuttosto che farmi biasimare per aver assecondato i voleri del Rutelli di turno sulle leggi vergogna. E poi ci si domanda cosa fanno i trentenni. Vi guardano e vi giudicano: senza pietà. Perché il vuoto che abbiamo, la sindrome da "ladro in erba" che ci viene affibbiata quando facciamo politica, è un vostro regalo. Ed essere chiamati ladri disincantava. Mandatevi ora cosa rischiate a lasciare in mano un Partito come i Ds e soli trentenni. A mio avviso nel centrosinistra ci sarebbe un candidato premier diessino: in politica chi è più forte ha diritti, non solo doveri. Rutelli glielo regalavamo a Berlusconi (tanto già si fanno l'occhiolino); con Bertinotti il matrimonio era già fatto, a prescindere, e con gli altri di sinistra relazione extraconiugale con cenette al ristorante ogni mercoledì sera. Il centro? non esiste. O centrosinistra o centrodestra. Più chiaro di così! Avete fatto le riforme: ora credeteci e non predeteci in giro riparando di proporzionale. Lo ripeto io sono cresciuto a pane, politica e militanza e mi prendo la definizione di "ladro in erba" perché ho passione e fede nel riformismo della mia generazione che oggi più che mai ha bisogno dei valori del socialismo. Non saranno certo le offese in quel che credo che fermeranno il mio impegno nel Partito: io, trentenne, ci sono e vi sto a guardare. Giudico, elaboro ed attuo. Vi aspettiamo al Congresso.

Marco Tuozzo è Segretario della Sezione "Gianni Rodari" di Gavirate (VA)

L'articolo di Emanuele Piazza e Stefano Di Traglia del 17 agosto ha aperto un ampio dibattito che, speriamo, non si concluderà entro i confini di queste pagine, poiché tocca una delle questioni principali per la costruzione di un progetto di governo per il Paese: come dare voce e rappresentanza a quei giovani italiani - in particolare modo, i "trentenni" - che, formati negli anni della crisi del sistema politico ed economico-sociale italiano, si trovano oggi ad incarnare un ruolo attivo nella sfera della produzione e della riproduzione sociale. Sono loro, come è chiaro, i fondamentali referenti di un percorso di formazione e affermazione di una nuova classe dirigente. A ben guardare, i nodi irrisolti di linea ed elaborazione politica che tale generazione ci pone, segnalano forti elementi di comunanza con le caratteristiche proprie della generazione successiva. Sul finire degli anni ottanta dello scorso secolo, sotto l'incalzare del processo di integrazione monetaria europea, la crisi per linee interne del vecchio modello di sviluppo italiano - basato su lira debole e svalutazione competitiva - rivela l'emergere di un rilevante blocco sociale, caratterizzato dalle inedite forme di imprenditoria e professionismo e dal lavoro atipico, in grado di contrapporsi alle rigidità corporative ed agli apparati di rendita tradizionalmente caratterizzanti il Paese. Al centro di questo blocco ci sono i giovani. Oggi, in un quadro mutato, in cui si segnalano elementi assai positivi (anche se, occorre saperlo, non esaustivi)

LUCA BASILE ROBERTO SPERANZA

di ripolitizzazione delle masse giovanili, il tema della rappresentanza degli interessi materiali ed immateriali di un aggregato generazionale dinamico, protagonista della modernizzazione italiana, si sviluppa su un asse di sostanziale continuità, su svariati versanti, tra "ventenni" e "trentenni". Parliamo della grande questione di come ridisegnare in termini politici la funzione nazionale delle nuove generazioni italiane, nel contesto di una prospettiva europea che sia letta non come vincolo, ma come straordinaria opportunità. È sul terreno della conquista del consenso e della mobilitazione della gioventù italiana che si sviluppa una delle principali arene della sfida egemonica con la destra. Ad un vasto settore di questa gioventù, in gran parte lontano dalla sfera della rappresentanza politico-sindacale, Berlusconi ha proposto una ricetta capace di mutare l'esigenza diffusa di realizzazione individuale in "deregulation", in assecondamento degli istinti più immediati, meno attenti alla coesione e propri della "pancia" della società italiana. La ricetta ha pagato elettorale, ed ora ne vediamo i risultati. A questo, le forze riformiste devono saper contrapporre un disegno maggiormente convincente fondato, entro l'orizzonte del completamento del processo di "europeizzazione dell'Italia", sull'idea di una "società aperta", ove si profilino nuove opportunità di accesso (si pensi al tema della riforma degli ordini professionali), si incrementino misure per la formazione di attività imprenditoriali (misure per il credito, ad esempio, anche a fronte dell'attuale politica del governo che ha eliminato ogni strumento introdotto dal centro-sinistra), e si definisca un quadro più aggiornato di tutele del lavoro. Ciò implica rideclinare una proposta che coniughi libertà e inclusione sociale, intervenendo sulle incrostazioni corporativo-castali del Paese. Queste sono le vere questioni di una organica riforma liberale del nostro capitalismo, non la mera flessibilizzazione del lavoro. I problemi dei giovani italiani sono i grandi problemi dell'Italia. Sono quelli del compimento della transizione ad un modello di sviluppo modulato sulle "chances" dell'integrazione europea, che punti sulla qualità, sull'allargamento della base produttiva, sulla strategicità del capitale umano. Sono questi, del resto, gli obiettivi che, da tempo, sono stati introdotti nell'agenda dell'UE e che per esplicitarsi esigono, tuttavia, un netto rafforzamento politico-istituzionale di essa, della sua sovranità. Bisogna dunque investire di più nella ricerca, nel suo valore sistemico, in una sinergia tra scuola e tessuto industriale che non appiatti-

scia la prima sul secondo ma anzi, sia occasione di autentica socializzazione dell'offerta formativa per un verso, e per l'altro, consenta una più corposa integrazione di pezzi significativi delle nuove generazioni nostrane nelle élites europee. Bisogna aumentare il grado di liberalizzazione del nostro mercato interno e, in senso più generale, di mobilità della struttura sociale italiana. Di questo, forse, dovremmo parlare, oltre che dedicarci alla discussione su formule più o meno suggestive e amene (dalla "generazione invisibile" alla "generazione x"). È nelle nuove generazioni che covano le energie dell'innovazione. Sono le nuove generazioni la parte di società più rappresentativa del nuovo ciclo di sviluppo delle forze produttive, ed è anzitutto ad esse che deve rivolgersi un'alleanza sociale ampia per il governo della modernizzazione (che vada dal mondo del lavoro alla parte più aperta della borghesia italiana e riavvii la concertazione), con un impegno efficace da parte dei soggetti politici nel sollecitare e coinvolgere apporti davvero in grado di esprimere istanze reali in questa direzione. A tal proposito, diviene essenziale, anche a fronte dell'aprirsi della stagione congressuale dei Democratici di Sinistra, che questo tema sia considerato come uno snodo fondamentale della piattaforma politica della "unità dei riformisti". Questa, sollecitando la ricomposizione delle principali identità politiche nazionali - si pensi all'incontro fra il solidarismo cattolico e quello di matrice socialista - deve cimentarsi nel mobilitare l'attenzione delle nuove generazioni italiane, offrendo loro una visione generale, cercando di rispondere ad esigenze concrete e a "domande di senso" e, insieme, proponendo loro, proprio perché sono meno segnate dai condizionamenti culturali del mondo bipolare, un "banco di prova" per sperimentare nuove forme dell'agire politico e della partecipazione. Come già è stato ricordato, l'Ulivo del '96 vide un ingente e favorevole spostamento del consenso giovanile proprio perché si distinse come cogente novità nel sistema politico. Non dimentichiamo quella lezione. I facili quanto sterili giovanilismi non servono. Serve costruire, all'interno dell'attuale ambito internazionale, del "cantiere aperto" della cittadinanza europea, proposte, idee, spazi dove mettere in campo quello che, seguendo Gramsci, potremmo designare come lo "spirito di scissione" dei giovani italiani, in vista di una complessiva riforma intellettuale e morale del Paese.

Luca Basile è Segretario Regionale Sinistra Giovanile della Liguria  
Roberto Speranza è Segretario regionale Sinistra Giovanile della Basilicata

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947          del 25/11/2003          Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa          del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei          Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale          murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)          Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma          Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 3 settembre è stata di 141.493 copie</p>	